

**Le dicotomie tra falsi avversari accendono il dibattito ma si mangiano la verità.
Prove di forza, finzioni, apparenze.**

Dal “sentito sindacale” al graduale esilio della libertà di scelta

*“Ecco il mio segreto. È molto semplice:
non si vede bene che col cuore.
L’essenziale è invisibile agli occhi”.*

Avete mai sentito dire: tanto non possiamo fare nulla? Tanto sono tutti d’accordo anche se fingono di litigare? Tanto vincono sempre loro?

Loro chi? Loro, la burocrazia sostenuta da quelli del noto “iscriviti e ci penso io”. Iscriviti e ci penso io? Cioè, ci sono persone che si debbono iscrivere per ottenere un diritto contrattualmente riconosciuto e che una amministrazione efficiente gli dovrebbe riconoscere a prescindere dall’iscrizione e dalle appartenenze?

Certo, può capitare e allora il sindacato deve aprire una interlocuzione formale, un aspro confronto, un’azione legale, una vertenza. Questo, in un mondo regolato da chiare norme e da una altrettanto evidente distinzione di ruoli.

Ma non è questo che si intende con l’ormai tristemente noto “iscriviti e ci penso io”. In questo caso, sta ad indicare una corsia preferenziale, amichevole, priva di conflitti perché impostata su non declinate regole di silenzio-assenso su questioni fondamentali e di interesse generale. Un grottesco silenzio su ciò che dovrebbe essere il compito fondamentale del Sindacato.

Il “ci penso io” è una degenerazione della autonoma rappresentatività, non è più una forma di rappresentanza che punta a obiettivi ideali e concreti, è un tesserificio marchettaro fine a se stesso che fa male a tutta la rappresentanza.

È così, ormai da anni. E poi, a confermare questa degenerazione, arrivano quelli del “eh, lo sa capo come funziona?”. Quelli che quando gli rispondi “no, non so come funziona ma se funziona così mi fa schifo perché ti vincola e reprime la tua libertà di scelta” si dileguano a testa bassa, prigionieri, loro malgrado, di regole omertose e ti evitano fino al tanto atteso trasferimento o fino alla liberazione dall’assurdo gioco.

Siamo così passati dal famoso “dividi et impera” che appartenne agli anni in cui il Sindacato era forte e chiedeva un Comandante (Dirigente) dei Vigili del Fuoco come unico vertice del Dipartimento (proprio per evitare frammentazioni nelle responsabilità e ipotizzare una autonoma gestione del Corpo) al moderno “unisci i corporativi e non sarai disturbato”, figlio di quella degenerazione normativa che conosciamo come 217 e la conseguente frammentazione indotta dall’arrivo delle corporazioni e dal costoso, quanto inutile, allungamento delle responsabilità di vertice. Doppioni funzionali a diluire responsabilità non più verificabili.

Avete per caso visto una maggioranza chiedere il riconoscimento della professionalità acquisita come professionisti del soccorso e della prevenzione? No vero?

Però avete seguito il dibattito di questi anni, intriso di dicotomie e privo di prospettiva, tutto ancorato al passato più remoto.

Le dicotomie:

- fra equiparazione o valorizzazione e riconoscimento di una professionalità eccezionale;
- fra il riconoscimento di un ruolo unico e fondamentale e una scopiazzatura di modelli che nulla hanno a che fare con quel ruolo;
- fra il bisogno di “fare squadra” e l’arrivismo deleterio di pochi “speciali”;
- fra mobilità ingenerate da un sistema di reclutamento insostenibile e incomprensibili blocchi delle mobilità dovute al modello di assunzione;
- fra limiti professionali di età mai riconosciuti e un invecchiamento della popolazione operativa dovuta a insostenibili scelte in ingresso;
- fra bisogni assicurativi e previdenziali mai riconosciuti e ipotetici bonus in uscita se tiri avanti come “operativo” fin oltre i 60 anni;
- fra un supposto ruolo da protagonisti nel dibattito politico e una vera esclusione dalle risorse economiche della Protezione Civile, di cui siamo componente fondamentale nel soccorso ma istituzione dimenticata nella prevenzione e nella pianificazione;
- fra misure europee mai prese a riferimento e confronti locali perdenti per i veri professionisti del soccorso.

Dicotomie e doppie verità o immense falsità?

Burocrazia ministeriale e organizzazioni corporative, a modo loro, questa discussione l'hanno imbastita fingendo di pizzicarsi l'un l'altro pubblicamente.

Burocrazia che passa il cerino (doverosamente spento per evitare scottature) ad alcune Organizzazioni Sindacali, che a loro volta cercano la sponda politica amica che a propria volta lo torna alla burocrazia e viceversa, senza mai permettere una vera, dignitosa, contrattazione e il voto del personale. Perché il “sentito sindacale” deresponsabilizza tutti, mentre una trasparente e predeterminata contrattazione renderebbe visibili le vere responsabilità.

Ciò che resta sul terreno, a causa di questo confuso sistema, è il Sindacato, quello vero, che dovrebbe rappresentare tutti i lavoratori.

A farne le spese, tutto il Sindacato, anche quello che ha sempre lottato contro questo modello dicotomico.

A trarne beneficio, la rappresentanza collaterale, quella che si frappone fra i lavoratori e i diritti acquisiti che diventano realizzabili solo se ti iscrivi con il rappresentante amico dell’amico. Gli stessi che hanno, secondo la logica del tesserificio, accettato il “sentito sindacale”, che diluisce all’infinito le responsabilità e mortifica il ruolo della contrattazione, e, anche per questo, hanno tolto la possibilità di eleggere le Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU).

Un modello che predetermina la canalizzazione del consenso, ma pregiudica i risultati e l’unità dei lavoratori.

Tradotto: ci vorrebbe un capolavoro per permettere ai pompieri di essere protagonisti del loro futuro.

Intanto, ognuno (burocrazia, politica del tempo breve e organizzazioni corporative collaterali al potere) porta acqua al proprio asfittico mulino.

Sbaglia chi vede in questi bisticci una rottura. Sono, appunto, giochi delle parti di chi è abile a utilizzare strumentalmente, pro domo sua, una comunicazione “notaia”, che pigramente si limita solo a riportare dichiarazioni senza più porre domande o riportare fatti.

La questione di fondo è che manca, da anni, un vero progetto di sviluppo.

Ma c'è uno scartamento più sottile nella strategia mediatica corporativa: se le cose andranno bene il merito sarà di chi non ha aperto contrasti con la burocrazia (per le cosiddette “follie” vendute come reali ai tifosi 121 volte), se butterà male, beh sapete con chi prendervela: con chi si permette di obiettare al potere. Una linea di demarcazione lieve nel tratto ma netta nella sostanza.

Dicotomie. Queste dicotomie tra falsi avversari accendono il dibattito, ma come tutte le dicotomie si mangiano la verità.

Verità che non sta nel mezzo, come vorrebbe un luogo comune, ma che è altrove.

La verità è che non c'è alcun riconoscimento meritocratico di una professionalità altissima e di uno spirito di abnegazione inarrivabile, così come non c'è alcuna idea di sviluppo di quella rete di prevenzione di cui i cittadini hanno un enorme bisogno e che i pompieri potrebbero sviluppare sul piano nazionale, come cerniera unica statale di un sistema regionale che abbisogna di interventi e controlli nazionali. Anche da questa mancanza di prevenzione nasce la narrazione distorsiva dell'eroe. Narrazione che spegne ogni rivendicazione.

E poi arrivano le tabelline, ma solo quelle del 2020. Perché? Perché se si mostrassero quelle definitive al 2022 si vedrebbero le vere differenze e le vere ingiustizie. Ma state tranquilli, perché quando usciranno ci sarà un'altra dicotomia da proporre, un'altra discussione artificiale, un altro nemico da individuare e non si parlerà più delle questioni reali.

La verità non sta nel mezzo, è altrove, ma visibile solo alzando lo sguardo, rifiutando un sistema che spersonalizza e umilia.

In verità, basterebbe chiedere semplicemente di organizzare la struttura semplificandola e rendendola funzionale, cosicché nessuno debba più iscriversi con l'amico dell'amico per ottenere un diritto universalmente riconosciuto. Questo fermerebbe il tesserificio funzionale alle strutture collaterali e aprirebbe un varco per una rappresentanza vera, ideale, etica.

Ma qui arriviamo alla politica, quella vera e sana che dovrebbe ripudiare sistemi collaterali che si prestano a mettere le mani ovunque, dalle assunzioni alle destinazioni, passando per le leggi e le procedure speciali.

Oppure dovremmo ipotizzare una unità sincera e non di facciata, basata sulle necessità vere dei cittadini e dei professionisti del soccorso e della prevenzione. Si può fare solo se la maggioranza si decide a ripudiare ogni sistema collaterale. Ci possiamo sperare?

Ora voi direte: perché questo scritto?

Perché crediamo sia giunta l'ora di prendere atto che una gran parte del personale non è più iscritta. Lo è stata, magari, ma ora non più (anche se l'asfittico sistema che volutamente misura la rappresentanza solo in un tempo determinato e conta le triple tessere individuali inquina i calcoli, perché uno che si iscrive, anche solo per tre mesi, con tre diverse sigle non conta uno ma addirittura tre).

Perché è caduta quell'iscrizione volontaria che dovrebbe metterti in condizione di contare? Proprio per questa mancata distinzione fra istituzione e rappresentanza.

D'altronde, la libertà di scelta può portare, in un ambiente di lavoro normale, a scegliere innanzitutto se iscriversi o no. Poi, sempre in un ambiente democratico, a scegliere quale Organizzazione mi rappresenta a seconda della mia idea di società.

Questo è stato e dovrebbe essere.

Ma ora, quando la scelta è estorta in cambio di favori, la conseguenza è una sola: appena posso, disdico e mi libero. E questa disaffezione coinvolge tutta la rappresentanza. A causa dell'inaccettabile incedere di pochi, ogni forma di rappresentanza viene ripudiata perché la diffidenza porta a questo.

Per questo riteniamo che servirebbe un capolavoro per ripristinare le regole democratiche. Per ottenerlo, serve innanzitutto la consapevolezza che la rappresentanza non è una forma collaterale al potere e quindi non può essere tollerata alcuna confusione di ruoli all'interno di un dato ambiente (provinciale, regionale o nazionale). Poi, a seguire, serve dare forza a chi chiede che le forme di rappresentanza siano anche elettive e le scelte siano contrattate e votate.

Ma questo, fra le tante dicotomie, viene spesso visto come una perdita di tempo, come il minore dei problemi. Se diventasse, anche per un giorno, una questione fondamentale, noi avremmo già vinto la nostra principale battaglia: quella per diventare veri protagonisti del nostro presente e del nostro futuro.

Potremmo puntare ad essere finalmente riconosciuti per quello che siamo: veri professionisti del soccorso e della prevenzione a 360 gradi, occupando quegli spazi che porterebbero ad un necessario allargamento degli organici in un'ottica di avvicinamento alla popolazione, sia per il fondamentale soccorso sia per la necessaria prevenzione.

Roma, 02 novembre 2020

per l'Esecutivo nazionale
Fp Cgil VVF
Luca CIPRIANI



per il Coordinatore nazionale
Fp Cgil VVF
Mauro GIULIANELLA

